

lo sport in tv	14,30 Usa Sport Tele+Nero
	16,00 Sollevamento pesi, mondiali Eurosport
	17,40 Golf, Open d'Italia (diff.) RaiSportSat
	18,30 Sportsera Rai2
	18,30 Calcio: River-San Lorenzo SportStream
	19,30 +Gol mondial Tele+Nero
	21,00 Calcio a 5: Menfis-RCB RaiSportSat
	21,00 Boxe: Janvier-Bacgi Eurosport
23,30 Medit. Half Marathon RaiSportSat	
01,25 Studio sport Italia1	



L'Inter sollevata, per Ronaldo è una «cosa da poco»

Confermato che si tratta di una contrattura. Il Fenomeno: «Stavolta torno presto»

All'Inter hanno tirato un sospiro di sollievo. Nulla di grave per Ronaldo. Franco Combi, il capo dello staff medico nerazzurro, aveva già anticipato che l'infortunio subito nei primi minuti di Inter-Lecce era cosa «da poco», ma la conferma più importante è venuta da risonanza magnetica ed ecografia, che il brasiliano ha effettuato nel primissimo pomeriggio. È stato proprio l'attaccante nerazzurro a dare la notizia del buon esito degli esami: «Nessun problema importante - ha detto - non esiste una lesione. È stata confermata la contrattura, ma niente di più. Domani sarò alla Pinetina per ricominciare le cure e

il lavoro. Voglio ringraziare tutte le persone che mi sono state vicino e voglio ringraziare i tifosi del loro affetto e di quanto mi hanno fatto vedere durante la partita di ieri. Ci rivedremo presto». Accompagnato dal fisioterapista personale Nilton Petrone e dal fedelissimo Cesar, Ronaldo ha spiegato di aver affrontato gli esami con grande tranquillità perché sentiva di non avere lesioni al muscolo. Oggi, quindi, potrà ricominciare con cure e allenamenti alla Pinetina, senza forzare ma anche con la consapevolezza che questo infortunio è davvero «un piccolo incidente di percorso». I test medici sono stati effettuati dal profes-

sor Eugenio Genovese e dallo stesso professor Franco Combi. «Gli esami - ha detto Combi - hanno confermato che non esiste una lesione muscolare ma solo un lieve evento contratturale al bicipite femorale della gamba sinistra». Al «Fenomeno» sono arrivate attestazioni da molti giocatori brasiliani. Dunga e Cesar Sampaio, ma anche da Emerson e Cafu, i giocatori della Roma, prossima avversaria dell'Inter in campionato. Ronaldo ha anche garantito che mai ci sono stati problemi con l'allenatore Cuper circa il suo ritorno in campo. «Nessuno è mai andato contro le decisioni di Cuper».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“
L'aspetto atletico viene prima di tutto. Ragazzi e campioni tornino a prendere confidenza col pallone

Massimo Filippini

ROMA Di Aldo Agropi se ne possono dire tante ma non che abbia le idee confuse. Sa perfettamente quali sono i «nemici» del calcio spettacolo, dello sport come divertimento e passione. Quelli sono anche i suoi «nemici».

La lista è lunga: Sacchi, la palestra, il danaro. Secondo l'ex centrocampista del Torino, nonché opinionista televisivo e provocatore per natura, sono questi gli elementi che hanno modernizzato il calcio sano («quello degli anni 60») snaturandolo, portandogli via il gusto per la ragione, per la giocata ad effetto. «Ora conta solo l'atletica. Chi si diverte più?».

Andiamo con ordine. Questo calcio non piace: troppi falli, troppe interruzioni, poco spettacolo. Di chi la colpa? Ringraziamo Sacchi. Ha portato lui il pressing, il fuorigioco, il fallo tattico, l'aggressività, l'intensità. Ma questo è l'Anticalcio. Ora è tutto neotroico, schizofrenico.

Ma Sacchi non allena da un po'... Ma i danni si vedono ora. Tutti l'hanno copiato. Se un ragazzo si avvicina al calcio gli guardano il fisico, quanto è alto, quanto corre, gli misurano i tempi col cronometro poi lo portano a fare pesi in palestra. Nessuno si preoccupa se sa giocare a pallone.

Ma la parte atletica non può essere ignorata...

Balle. Si deve tornare ad avere confidenza con il pallone, l'unico attrezzo che conta è quello. E non solo i ragazzi alle prime armi anche i calciatori di serie A. Ma adesso si va di fretta non ce n'è uno che si trattiene dopo l'allenamento a curare i fondamentali magari con mezz'ora di palleggi contro il muro. Adesso il campione ha da fare, scappa a casa: c'è la moglie da portare a fare shopping, c'è lo spot da girare...

Torniamo allo spettacolo che non c'è. Lei fa risalire i mali del calcio a Sacchi, eppure quello era un gioco avvincente, tanti gol...

Scusi ma lei s'è mai chiesto come mai, finita l'avventura al Milan, Sacchi non ha, non dico vinto, ma neanche prodotto più spettacolo. Glielo dico io: è facile giocare bene con Rijkaard, Gullit, Van Basten, Baresi, Maldini, Donadoni... Quando non hai più una squadra di questo livello vengono i dolori perché, si ricordi, sono i grandi giocatori che fanno grandi gli allenatori. Non l'inverso.

Ma questi benedetti tecnici a qualcosa serviranno...

Il lavoro di un allenatore incide per il 20, massimo il 30%.

Sarà per questo che ogni tanto ne esonerano uno. Stavolta è toccato a Terim...

Dio buono, Terim? Ma chi, l'Im-

portatore?

Proprio lui... Ma come, non era lui l'inventore del calcio

Ma sembra ironico...

La verità è che questi sono solo venditori di fumo. Promettono tan-

CAMPIONATO

Un calcio da prendere a calci

Aldo Agropi non ha dubbi: «È tutta colpa di Sacchi l'inventore dell'Anticalcio»

to e poi fanno crack. Però se ne vanno via contenti con sei miliardi l'anno comunque in tasca. O bella, troppo comodo, così lo farei anche io.

Oggi ritorna ad allenare Ancelotti. Ce l'ha anche con lui?

Per carità. Ancelotti è un personaggio intelligente. Non è uno di quelli che sbandiera formule magiche. Ha capito le regole del gioco e, quando la Juve l'ha cacciato senza un vero motivo, lui è stato zitto. L'avessero fatto a me avrei fatto fuoco e fiamme...

Va bene, torniamo a noi. In serie A manca lo spettacolo, forse perché non ci sono abbastanza campioni...

Quattro, ce ne sono quattro: Rui Costa, Totti, Baggio e Del Piero.

Il resto è tristezza. Ma anche questa è una falsa pista. Quando i campioni ce l'avevamo li abbiamo mandati via. Vuole i nomi?

Sì. Zola, Di Canio, Zidane, Veron...

Quello di Veron è stato un sacrificio, la politica di Cragnotti: vendere per reinvestire...

Questa proprio non l'ho capita. La Lazio ha sconvolto una formazione quasi imbattibile. Hanno detto: «Sacrifichiamo Nedved e Veron per il bilancio». E sia, comanda il danaro, che ci vuoi fare... Ma poi t'accorgi che i miliardi racimolati li reinvestono in giocatori inferiori. Quindi perdi in qualità e finisci per spendere di più. Ma allora non era più semplice tenersi i campioni?

Il commissario tecnico della nazionale Giovanni Trapattoni e a destra l'attaccante del Milan Pippo Inzaghi. Claudio Papi/Reuters



Salvatore Maria Righi

ROMA I «giocatori con le renne ai piedi» fanno parte del repertorio che ha fatto felice (se non proprio ricca) la Galappa's. Ma «Oaio» no, non è uno dei celeberrimi refusi del Trap. Che ieri lo ha pronunciato con gli occhi lucidi di orgoglio cominciando l'avventura giapponese (Italia in campo domattina alle 11.20). È il saluto tipico del Sol Levante, verso il quale gli azzurri sono decollati da Fiumicino.

«Vogliamo respirare il clima del Mondiale, il calendario ha permesso questo» ha concretizzato il ct aprendo la conferenza stampa. Non ci sono molti precedenti con cui fare paragoni, solo l'otto a zero per gli azzurri alle Olimpiadi di Berlino del '36. E non c'è nem-

meno Damiano Tommasi, rimasto a casa per curarsi la botta alla spalla presa a Bergamo. Al suo posto si è presentato Cristiano Zanetti. E per completare il repertorio delle novità, viene annunciato l'impiego del debuttante Doni nella ripresa.

Per una volta infatti i soliti roveli legati alla Nazionale, chi gioca-dove-quanto? (pare però si vada verso un 4-4-2), sono rimpiccioliti dalla portata dell'evento. E non solo per le 16 ore di fuso orario, tra andata e ritorno, da smaltire in tre giorni insieme alla sbornia di un raid da 80 ore (26 sulle poltrone del jet). Tutte cosette che hanno fatto imbufalire Fabio Capello. «Anche io sono stato allenatore e di giocatori alla Nazionale quando ero alla Juve ne ho dati tanti. Altrimenti guardiamo solo a quel che ci fa comodo...» gli ha manda-

to a dire, forte e chiaro, il Trap.

Per stare sul sicuro, comunque, lo staff azzurro si è buttato in una mission-impossibile. Vale a dire fregarsene del fuso orario e lasciare invariati ritmi e abitudini, come fosse un collegiale a Salsomaggiore invece che una passerella vicino all'Oceano Indiano, con tanto di pasta al posto del sushi. Eppure stavolta il pesce grosso nuota nella baia di Tokyo. A Chiba, precisamente, vale a dire nella località che sarà uno dei buon ritiri ai prossimi campionati del Mondo. Non a caso per i giapponesi la gara con l'Italia sarà nientemeno che la vernice della kermesse, al di là del fatto che per Nakata e compagnia la voglia di sgambettare è fortissima. Prove generali di Mondiali, insomma, e soprattutto come sostiene qualcuno un gesto volenteroso a (non troppo) futu-

ra memoria. Se è vero infatti che il clan azzurro spera ardentemente di albergare in Giappone, piuttosto che in Corea (e non solo per il fantasma di Pak Doo Ik), questa è l'occasione migliore per farlo capire. È visto che il primo dicembre a Pusan c'è il sorteggio per i gironi del mondiale, la Figc ha una palla gol per una captatio benevolentiae a cinque stelle.

La teoria è tutt'altro che strampalata, anche se ovviamente del tutto clandestina: le cose del pallone si fermano molto prima. E di solito abbagliano come diamanti. Così la committiva azzurra che per questo avant-ndrè in saldo (il chachet, pare, sarà robusto) scoprirà tutte le meraviglie di un paese che vive il calcio con l'entusiasmo dell'oratorio e il fiuto dei manager. A cominciare dal Saitama Stadium 2002, una delle cattedrali dei campionati

(ospiterà tra l'altro il debutto del Giappone e una semifinale). 63.700 posti, 1.400 miliardi di lire, un lustro (rispettato) di fatiche per tirarlo su, la forma a bomboniera e due tetti ad ala di «shirasagi», cicogna locale. Senza dimenticare che il calcio è show (il campo è a 14 metri dallo spettatore più vicino), e che i giochi di prestigio fanno sempre un bel effetto.

Che dire infatti di un prato ciuffato da tre tipi di erbe, cullate da un termostato elettronico che alza o abbassa la temperatura del terreno in base a quella esterna. C'è poco da dire, ha ragione il Trap. «Ormai il calcio è come l'inglese, lo parlano in tutto il mondo. Siamo andati in Lituania e c'erano nove giocatori da campionati europei». Mica come una volta, quando ci trovavi gente con le renne ai piedi. E magari racchette da sci ghiotte di licheni.

l'analisi

Infortuni, bluff e plusvalenze Ma chi va in campo si diverte?

Nove giornate di campionato, un'infinità di infortuni eccellenti, falli a volontà, ammonizioni a non finire e un grande assente: lo spettacolo. In serie A si gioca male, sia nell'alta classifica che in basso, e spesso si gioca solo per non far giocare gli altri. Che lo sviluppo del calcio fosse avviato verso il «distruggere» le iniziative altrui piuttosto che crearne di proprie, era già chiaro da tempo. Ora però è evidente che su questi tristi presupposti si basano anche le «grandi», ormai prive di quelle soluzioni che solo i campioni assicurano.

Un esempio? La Juve di Marcello Lippi sembra un gambero: da due mesi a questa parte solo passi indietro. Fino al pareggio in extremis di domenica a Verona che ha scatenato l'ira del tecnico: «Sono preoccupato - ha detto - e mi assumo tutte le responsabilità per non aver fatto capire ai miei giocatori che le partite si devono affrontare dall'inizio con l'ardore, la rabbia agonistica, la concentrazione che abbiamo avuto nella parte finale della gara con la Verona. Non possiamo comportarci così solo per rimediare agli errori, anche superficiali, che ci hanno messo in una situazione difficile. Abbiamo le qualità e il tempo per farlo. Spero di riuscirci. Anzi, sono convinto che ci riuscirò».

Zaccheroni ha impiegato 45 giorni prima di capire i mali della Lazio «stravagante» designata da Cragnotti con il consenso (più o meno tacito) di Zoff. Un mese e mezzo di esperimenti alla ricerca di un modulo da adattare agli uomini dal nome ingombrante e dal rendimento pessimo che il presidente aveva portato a Formello come parziale «riparazione» alle cessioni impopolari di Veron, Nedved e Salas. Un mese e mezzo di fiaschi in giro per

l'Europa prima di accorgersi che questa squadra aveva bisogno di tutto tranne che di cervelotiche soluzioni tattiche. È stato sufficiente un ritorno di ragione, l'accantonamento di Fiore, Mendietta e Lopez, il ripescaggio di Poborsky per (con)vincere.

Investimenti e spettacolo non sempre vanno di pari passo. Guardate il Milan. Rui Costa e Inzaghi al servizio di Terim (finché è durato) non hanno fatto innamorare la Milano rossonera fatta eccezione per una mezza ora strabiliante nel derby. Firenze, invece, aveva un debole per l'Imperatore turco che l'aveva affascinato dopo un inizio difficile. Ma anche lì si mise in mezzo un presidente bizzoso. Come è finita lo sanno tutti...

Il calcio non diverte chi lo guarda anche perché non si divertono i giocatori. Troppo stress, troppa frenesia e partite in serie continua e una paura fottuta di infortuni. In questo inizio è capitato a tanti, troppi. Rui Costa, Chiesa, Simeone, Crespo, Nesta, Roberto Baggio, Batistuta, Montella. Se il gioco monotono e troppo atletico annoia, l'unica speranza è che i campioni, magari con qualche giocata non «pianificata», inventino calcio, quello d'autore, doc. Ma l'annata che culminerà nel mondiale nipocoreano è partita ad agosto con il caldo soffocante che bloccava i muscoli ma anche col primo freddo di domenica non c'è stato il salto di qualità. C'è da capirlo il povero Ronaldo, bloccato dalle sue stesse paure dopo meno di un quarto d'ora di Inter-Lecce. Non se l'è sentita di provare oltre con quel dolorino alla gamba sinistra e quel tarlo in testa sul completo recupero. Anche senza toccare palla Ronaldo fa discutere, figuratevi quando tornerà a segnare... m. f.

È partita la Nazionale che domani (ore 11.20) gioca contro Nakata & C.: blitz diplomatico per evitare la Corea ai Mondiali?

L'Italia in Giappone, sperando di tornarci